

In Germania è recessione

La Germania è in recessione. Peggio delle previsioni del consiglio dei "cinque saggi", il principale organo consultivo del governo federale sull'economia che mercoledì scorso ha lanciato l'allarme per il 2009, i dati sul Pil tedesco resi noti ieri per il terzo trimestre mostrano

una contrazione dello 0,5% rispetto al precedente, quando già si era registrato un calo dello 0,4%. Così, con due trimestri negativi consecutivi la prima economia europea entra ufficialmente in recessione tecnica. Non accadeva dal 1996, anche se nel 2003 si era verificata una "mini-recessione", con il Pil

annuo in calo dello 0,1%. La flessione registrata nel terzo trimestre, inoltre, è nettamente superiore alle previsioni formulate dagli analisti, che avevano puntato su un calo dello 0,1-0,2%. A segnare il passo sono soprattutto le esportazioni, tradizionale motore dell'economia tedesca, mentre i consumi

delle famiglie e quelli della pubblica amministrazione sono lievemente aumentati. Vede nero sulla congiuntura a breve anche la Bce, che ieri ha comunicato previsioni in netto calo per il Pil dell'Unione europea: nel 2008 la crescita dovrebbe essere dell'1,2%, nel 2009 dello 0,3%, nel 2010 dell'1,4%.

SALARI FERMI? I TEDESCHI BOCCIANO IL PIANO DI GM

Francoforte (*nostro servizio*) - La richiesta della General Motors (Gm) di congelare gli aumenti salariali anche per i 55mila dipendenti europei è stata respinta dai lavoratori della Opel in Germania. Anche l'appello lanciato dai manager della casa automobilistica al Cancelliere federale, Angela Merkel, per un maggiore sostegno per il settore, nonostante la minaccia della perdita di molti fornitori, non ha avuto risonanza a Berlino. Gli esponenti della grande coalizione hanno fatto riferimento al pacchetto di misure approvato mercoledì, che prevede sgravi fiscali per auto con minori emissioni dannose e non ci saranno altre misure per rottamazione, o finanziamenti di aiuto. Inoltre, a dicembre i capi di Stato dell'Ue decideranno su un programma di

aiuti al settore di oltre 40 miliardi di euro. Il rappresentante dei lavoratori nel consiglio aziendale dello stabilimento della Opel a Bochum, Rainer Einkenkel, ha dichiarato "i dipendenti in Germania non intendono accettare un congelamento delle retribuzioni e lotteranno per avere i miglioramenti fissati nel nuovo contratto". Ha inoltre precisato: "modifiche al contratto potranno essere apportate solo con l'approvazione dell'Ig Metall, che non è d'accordo". Gm, che accusa da tempo gravi perdite negli Usa, intende risparmiare nelle attività in Europa oltre 750 milioni di euro, congelando gli stipendi e avviando una serie di misure di risparmio che prevedono, tra l'altro, un blocco delle assunzioni, la riduzione delle retribuzioni dei manager e la riduzione degli investimenti

anche nei settori dell'apprendistato e della qualificazione. Secondo le dichiarazioni dei responsabili, il futuro degli stabilimenti tedeschi sarebbe comunque assicurato. La garanzia riguarda in particolare il mantenimento degli occupati nelle fabbriche principali di Rueselsheim (fino al 2010) e di Bochum (fino al 2016). Secondo le informazioni del consiglio d'azienda anche gli investimenti dovrebbero essere assicurati. Opel progetta di destinare una somma di 9 miliardi di euro nei prossimi 5 anni per lo sviluppo di nuovi modelli. A ottobre tuttavia la produzione era stata interrotta da Opel in quasi tutti gli stabilimenti europei ad eccezione di Rueselsheim, in seguito a un forte calo della domanda.

Andreina Bonanni

Ma Ig Metall chiude il contratto

Francoforte (*nostro servizio*) - L'accordo raggiunto dall'Ig Metall dopo quasi venti drammatiche ore di negoziazioni, è stato accolto con sollievo generale. Il compromesso, che prevede miglioramenti retributivi complessivamente del 4,2%, ha evitato all'economia tedesca uno sciopero del settore, dopo sei anni di pace sociale, che avrebbe

avuto gravi ripercussioni nella fase di crisi attuale. Inoltre, le rinunce dei sindacati che avevano avanzato inizialmente richieste di aumenti dell'8%, permettono alle industrie di affrontare i nuovi oneri senza dover far ricorso a licenziamenti. Al tempo stesso si spera che gli aumenti salariali compensino l'inflazione e contribuiscano a sostenere la congiuntura.

L'accordo sul nuovo contratto, che avrà una decorrenza di 18 mesi, fino all'aprile del 2010, prevede in particolare dal primo febbraio del 2009 un aumento delle retribuzioni del 2,1%, cui farà seguito un ulteriore aumento del 2,1% due mesi dopo. Inoltre i 3,6 milioni di dipendenti del settore elettrico e metalmeccanico, riceveranno per i mesi dal novembre 2008 a gennaio 2009 un pagamento

una tantum di 510 euro. A sostegno delle sue rivendicazioni, le più elevate da 16 anni, l'Ig Metall aveva mobilitato la scorsa settimana centinaia di migliaia di lavoratori in una serie di scioperi d'avvertimento e manifestazioni. I datori di lavoro avevano proposto aumenti del 2,1% per la durata di 14 mesi.

A.B.

Quando a vincere è la responsabilità

Alla Cisl lo sciopero politico non è mai piaciuto, si sa. Ma si sa anche che, in Italia, non tutti la vedono allo stesso modo. Ora che lo spettro della recessione si aggira per l'Europa, come dimostrano i dati sulla contrazione del Pil tedesco, sarebbe tuttavia quanto mai utile non perdere di vista lo scenario complessivo prima di bandire agitazioni che, oltre a minare l'unità sindacale, hanno il fiato corto anche sul piano rivendicativo. La crisi c'è, è un fatto. Come è un fatto che il Governo, almeno finora, non abbia ancora dato un segnale chiaro sulle misure di contrasto che intende varare. L'unica cosa certa, per ora, è che gli eventuali interventi - Tremonti su questo è stato netto - non altereranno i saldi della Finanziaria rigorista approvata in 9 minuti a giugno. Ovviamente si può dissentire da questa impostazione, che sembra peraltro risentire gli effetti proprio di quella cultura neoliberalista che oggi tutti, ministro dell'Economia in primis, a parole condannano. Ma da qui a impugnare l'arma dello sciopero generale, che l'abc del sindacalismo vorrebbe impiegata solo come extrema ratio, ce ne corre. Nè sembra sufficiente aggrapparsi, come fa Epifani, a un fantomatico incontro notturno tra i segretari di Cisl e Uil e il premier per trovare una giustificazione. Brutta bestia è il ragionamento politico quando orienta i leader sindacali: in genere finisce che non ne esce bene nessuno. Devono averlo pensato anche i dirigenti dell'Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, nel momento di firmare il loro contratto di categoria. Ig Metall aveva presentato una piattaforma rivendicativa che prevedeva aumenti dell'8%; si è accontentata di poco più della metà, anche se i lavoratori hanno alle spalle, proprio come in Italia, diversi anni di stagnazione salariale. Collaborazionismo "coi padroni"? Forse solo senso di responsabilità. "Non è un risultato che ci rende euforici - ha commentato Berthold Huber, il presidente di Ig Metall - ma mai nella storia recente della Repubblica federale abbiamo visto una situazione economica come questa". Non serve aggiungere altro.

C.D'O.

Energia, nuove misure Ue

La Commissione europea ha varato, ieri a Bruxelles, un nuovo pacchetto di misure sull'efficienza energetica, la sicurezza degli approvvigionamenti e lo sviluppo delle interconnessioni, nell'ambito della Seconda revisione della strategia energetica dell'Ue. Il pacchetto, presentato in conferenza stampa dal presidente della Commissione, Barroso, e dal commissario all'Energia Piebalgs, contiene varie proposte, tra cui: l'estensione del sistema di etichettatura dell'efficienza energetica, finora usato per gli elettrodomestici, e che riguarderà anche, ad esempio, macchinari industriali, apparecchiature per riscaldamento e climatizzazione e persino le finestre; un nuovo sistema di etichettatura degli pneumatici, che indichi il risparmio di carburante dovuto a nuovi materiali e nuove tecnologie utilizzati; una revisione delle attuali norme sull'efficienza energetica degli edifici; una revisione degli attuali requisiti riguardanti le riserve strategiche di petrolio che tutti gli Stati membri devono garantire.

Fondazione
Marco Biagi

ADAPT

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/60

La crisi e il mercato del lavoro in Europa

Ad una settimana dalla pubblicazione dell'Economic Forecast per l'autunno 2008 da parte della Commissione Europea, relativo alle previsioni economiche per i prossimi due anni, lo scenario economico europeo si conferma alquanto difficile. Anche il mercato del lavoro risente, inevitabilmente, degli effetti della crisi economica europea. I primi segni di flessione sono emersi già all'inizio dell'ultimo quadrimestre del 2008, sulla scia della crescente difficoltà di accesso al credito per le imprese, dalla prevista riduzione della domanda oltre che del conseguente aumento del costo del lavoro. Se le aspettative della Commissione Europea si riveleranno esatte, la crescita dell'occupazione nel 2008 si attesterà ad un valore vicino all'1 per cento, con una riduzione rispetto all'anno precedente di ben 0,5 punti percentuali, tanto nell'area Euro quanto nell'Unione Europea. A far da contraltare alla riduzione dell'oc-

cupazione c'è naturalmente il tasso di disoccupazione, che subirà un incremento quantificabile in un punto percentuale tanto nel 2009 che nel 2010. I settori ad essere maggiormente interessati dalla crisi, oltre a quello delle costruzioni già in flessione nei mesi precedenti, sono quello dei servizi, della vendita al dettaglio e il settore manifatturiero. Dalla lettura dell'Economic Forecast, in particolare dalla sezione relativa al mercato del lavoro, emerge dunque un crescente disagio nel mercato del lavoro soprattutto nella seconda metà del 2008. Dopo aver raggiunto il suo minimo storico nel 2007, il tasso di disoccupazione è destinato a crescere, anche oltre il 7,5% nell'area euro e il 6,9% nell'UE fatto registrare nel mese di Agosto 2008, per attestarsi ad un valore, nel 2010, pari l'8,7% nell'area euro e l'8,1% nell'UE. I diversi Stati Membri risentiranno, sempre secondo le previsioni della Commissione,

in modo differenziato e con un'intensità variabile degli effetti della crisi. Il tasso di disoccupazione in Danimarca per il 2008, ad esempio, dovrebbe attestarsi intorno al 3% mentre in Spagna la previsione per lo stesso anno è quasi quattro volte più ampia (11%). Le diminuzioni dell'occupazione in termini percentuali più significative nel 2009 sono attese in Lettonia, Lituania, Spagna, Estonia, Regno Unito, Irlanda e Danimarca, tutti Paesi recentemente interessanti da una flessione del mercato immobiliare, e con previsioni negative o molto basse di crescita del Pil per il 2009. Il numero di occupati dovrebbe comunque crescere nei prossimi due anni di circa 500.000 mila unità nell'area Euro. Questo dato, se pur positivo, si discosta notevolmente da quello del precedente biennio (2007-2008), durante il quale si era registrato un aumento del numero di posti di lavoro creati corrispondente a circa 6 milioni nell'UE, di cui ben 4 milioni nell'area euro. A crescere ad una velocità superiore rispetto al passato sarà invece il numero totale di disoccupati: tra il 2008 e il 2010 l'incremento corrisponderà a circa 2 milioni nell'area euro e a 2,6 milioni nell'UE. La crescita dei livelli occupazionali, registrata in Europa negli ultimi anni appare, dunque, destinata a subire una battuta d'arresto, sia nella nell'area Euro che nell'UE.

Se le previsioni della Commissione Europea si riveleranno corrette, solo nel 2010 si riscontreranno nuovi segnali positivi, a patto che le soluzioni poste in essere dai vari Governi nazionali per affrontare la crisi economica si rivelino efficaci. Governi nazionali e istituzioni europee sono chiamate ad un difficile compito: rispondere in modo adeguato e tempestivo alla crisi economica a fronte degli obiettivi di Lisbona in campo occupazionale e di crescita economica. Conciliare questi obiettivi con importanti e necessarie riforme strutturali appare al momento un compito arduo, e tuttavia una risposta in tempi brevi pare assolutamente necessaria

Michele Zagordo

Approfondimenti
L'Economic Forecast della Commissione Europea - DirettCommission, DG Affari economici e finanziari può essere letto in www.fmb.unimore.it, all'interno del Bollettino Adapt, 2008, n. 35. All'interno dello stesso Bollettino, vedi per un commento più di dettaglio M. ZAGORDO, Le previsioni economiche della Commissione Europea nell'Economic Forecast, per i profili attinenti all'impatto sulla Strategia di Lisbona della crisi finanziaria A. BARBONI, Crisi dei mercati finanziari. Le risposte della Commissione Europea in tema di politiche per l'occupazione e impatto sociale.